

Dazi, tasse, regole e privacy: Big tech strette fra Trump e Ue

In prospettiva. In caso di fallimento della trattativa fra Unione e Usa finiranno sotto tiro le società digitali Dopo l'annuncio dell'esenzione per smartphone e Pc, ipotesi di nuove tariffe su chip e tech in tempi brevi

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Poche industrie hanno corteggiato Donald Trump con l'assiduità di Big Tech. Milioni donati alla sua cerimonia di insediamento, visite alla residenza privata di Mar-a-Lago e alla Casa Bianca. Annunci roboanti, più o meno credibili, da parte di Apple come di OpenAi, su investimenti in patria da centinaia di miliardi in omaggio all'agenda di America First. E toni da seguaci delle sue cause, da Jeff Bezos di Amazon, che alla vigilia delle elezioni ritira il sostegno del suo Washington Post alla democratica Kamala Harris, a Mark Zuckerberg di Meta che denuncia la scarsa virilità della Corporate America.

Eppure queste industrie hanno visto trascurate alcune loro priorità. Il protezionismo commerciale, in continua evoluzione tra annunci e parziali retromarce, cozza con la natura di aziende particolarmente globalizzate come quelle tecnologiche. Con l'ennesima svolta Trump ha per ora esentato dai dazi reciproci globali – in primo luogo quelli elevatissimi contro la Cina – molta elettronica (smartphone, Pc, tecnologie per produrre semiconduttori) consentendo a gruppi da Apple a Dell e Nvidia di tirare un sospiro di sollievo. La spada di Damocle dei dazi però tuttora incombe: l'esenzione, ha avvertito lo stesso Trump, può rivelarsi temporanea e già entro pochi mesi sono previste nuove tariffe sui chip, che potranno colpire l'intero settore tecnologico.

In un clima di protezionismo in ascesa, la posta in gioco per i marchi della Silicon Valley è sicuramente molto alta. I loro gadget e piani di sviluppo, frutto di reti multinazionali, sono sotto tiro dei rincari; e i servizi, che per molte Big Tech sono l'export per eccellenza nel mondo, sono alla mercé di rappresaglie. Andy Jassy, ceo di Amazon, si aspetta che le tariffe danneggino il re Usa dell'e-commerce. Mentre potrebbero deragliare le strategie per data center e intelligenza artificiale di Nvidia o Alphabet.

Il duello con l'Europa è emblematico dei tanti rischi. La Ue, seppur tra divisioni, potrebbe considerare seriamente balzelli mirati ai leader digitali e tech Usa, se non

ci saranno accordi che disinnescino le tensioni transatlantiche. Proprio oggi il commissario Ue al commercio, Maros Sefcovic, sarà a Washington per negoziati. Ma la valutazione dei ministri finanziari europei è molto cauta. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha affermato che, se il dialogo dovesse fallire, la Ue potrebbe applicare ad esempio una tassa sulla raccolta di pubblicità digitale che colpirebbe da Meta a Google. Sarebbe una risposta anche a pratiche fiscali di Big Tech sotto accusa, quali mancati pagamenti dell'Iva.

Bruxelles ha già chiarito che non intende cedere quando si tratta di legislazione, regolamentazione, diritti dei consumatori e privacy: protezioni che gli Stati Uniti considerano discriminatorie o, nelle parole di Trump, forme di "estorsione". L'atteggiamento più severo verso i colossi tech si è già manifestato con il Digital markets act che ha preso di mira il loro strapotere: il mese scorso la Commissione ha accusato Alphabet – casa madre di Google – di averlo violato e ammonito Apple. Negli arsenali della Ue c'è poi l'Anti-coercion instrument che può tardare licenze, limitare accesso a contratti pubblici, imporre restrizioni sulla proprietà intellettuale, bloccare investimenti.

A conti fatti i marchi tecnologici Usa sono il vero motore della forza commerciale americana sul palcoscenico internazionale, di un'economia da tempo dedita ai servizi più che alla manifattura. E che nessuna dose di protezionismo, avvertono gli analisti, può davvero alterare. Con l'Europa gli Usa vantano forti surplus nei servizi, nel 2023 pari a 109 miliardi di euro l'anno rispetto a un deficit di 157 miliardi nei beni. «Quando discutiamo di contromisure tutte le opzioni sono sul tavolo», ha detto il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis in riferimento al surplus Usa nei servizi, in particolare digitali.

Anche sul fronte domestico, Big Tech appare a disagio davanti all'agenda di Trump. La crociata contro l'immigrazione può rendere difficile attirare cervelli. I tagli draconiani ai fondi pubblici possono compromettere ricerca e innovazione, da Ai al quantum computing. La storica ambivalenza di Trump nei confronti dei colossi del settore vede inoltre l'amministrazione percorrere a suo modo oggi una strada di strette normative. Già da queste ore il governo sarà in campo in un processo antitrust che ha in palio lo smembramento di Meta e patteggiamenti restano da verificare. Non a caso, la market cap collettiva di Apple, Meta, Amazon e Google (Alphabet) ha di recente perso fino a un quinto del suo valore.

È indubbio che, nel calderone della politica di Washington, sia la caotica partita dei dazi con la Cina a preoccupare più di tutto Big Tech. La Casa Bianca ha sì esentato l'elettronica da dazi del 125% imposti a Pechino. Ha però lasciato in vigore una tariffa del 20% imposta per il suo ruolo nel traffico di Fentanyl. Ed è in Cina che un'azienda come Apple sforna tuttora l'80% degli iPhone. L'esenzione ha anche fermato i dazi aggiuntivi contro tutti i partner, compresi altri Paesi asiatici cruciali per il tech (da Taiwan alla Malesia). Il Segretario al Commercio Howard Lutnick, però, ha già annunciato che «tra un mese o due» il settore dovrà fare i conti con

dazi sui semiconduttori. Lutnick ha citato “contatti” in corso tra Washington e Pechino, anche se lo stesso Trump ha frenato. La partita è aperta e gli occhi sono puntati sulle Borse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA